

Quale futuro per la religiosità del Ticino?

DI CARLO MELCHIORETTO

► Nel 2019, tra le tante ricorrenze segnate nei nostri calendari ne saranno ricordate due: le rappresentazioni della *Sacra Terra del Ticino* a Zurigo nel 1939, su testi di Guido Calgari e musiche di Gian Battista Mantegazzi, e la Sacra Visita della Madonna pellegrina attraverso il Ticino nel 1949, promossa dal direttore del *Giornale del Popolo* Alfredo Leber. Con il primo evento, grazie a una celebrazione laica pensata per l'Esposizione nazionale (la "Landi"), gli organizzatori intendevano rinvigorire lo spirito patriottico del popolo elvetico, componente essenziale per il movimento politico-culturale impegnato nella difesa spirituale del Paese. Il pellegrinaggio del simulacro di Locarno mirava invece a riattivare la religiosità dei fedeli ticinesi, uscita infiacchita dagli sconvolgimenti bellici e dalla lunga attesa della pace.

Sempre distinguere

A quasi ottant'anni dalle celebrazioni zurighesi e a settanta dalle feste mariane si direbbe che quegli eventi risalgano alla preistoria. A ogni modo, se lo spirito patriottico elvetico ha resistito senza eccessive difficoltà allo scorrere delle stagioni, conservando una solidità rocciosa che le intermittenti scosse politiche di superficie non hanno mai scalfito, la religiosità popolare del Ticino, che con la Madonna



Gerra Piano, 14 dicembre 1930. Benedizione delle campane della chiesa del Sacro Cuore.

del Sasso aveva ancora conosciuto una straordinaria fiammata di entusiasmo collettivo, si è andata afflosciando al punto da mettere in bilico persino le tracce della nostra plurisecolare tradizione cristiana. È vero che i biblisti (di recente Ernesto Borghi sul *Corriere del Ticino*) pregano di distinguere fra cosa è tradizione (trasmissione di quanto è radicalmente evangelico), che va coltivato e conservato, e cosa è tradizionalistico (per lo più benevolo devozionismo), suscettibile d'abbandono. Tuttavia se questo vale sul piano spirituale in relazione alle pratiche legate alla fede, la stessa equivalenza non è data se ci si sposta sul piano etico-culturale: esistono realtà connesse con i processi religiosi che sono elementi costitutivi del corso storico e che in quanto tali devono essere gelosamente considerati, salvaguardati, preservati e tramandati, anche per non essere giudicati degli irresponsabili da chi un giorno vorrà sapere che fine ha fatto il patrimonio sacro ricevuto in eredità.

Poche speranze

Molti segnali lasciano purtroppo poche speranze. Alla fine del secolo (fra un'ottantina d'anni gli attuali abitanti del Cantone saranno quasi tutti morti) il viaggiatore che visiterà la dissacrata terra della città-Ticino, dopo averne lodato l'ultramoderno sistema viario (e aver bonariamente irriso, da uomo di lettere, le biciclette del Bianconi e dell'Orrelli), darà probabilmente un resoconto alquanto sconcertante. «Per ora stanno ancora in piedi i campanili, con qualche orologio

a scandire le ore, ma con campane sempre più mute; resistono le chiese, ma sono chiuse per buona parte dell'anno e quelle che vengono aperte di domenica sono frequentate da pochi fedeli; alcune sono scelte di tanto in tanto per la loro eccellente acustica da gente spaesata che si ritrova a cantare quasi sottovoce; odorano di muffa calici e orcioli; ostensori e messali sono messi sotto chiave nel buio delle sagrestie; di candelabri non c'è più neppure l'ombra; arredi e paramenti liturgici riposano in armadi e cantenerani, riposti da mani pietose che li hanno impallinati d'antitarpe; le cappelle votive, intaccate dagli agenti atmosferici, sono devotamente accuciate nei boschi e sui monti. Sono pressoché scomparse le croci e le tombe nei cimiteri, soverchiate da uniformi loculi murali».

Crisi della parrocchia

Chi legge i titoli e non volta subito pagina potrebbe essersi accorto che lo scorso novembre, nel giorno di San Leone Magno, era uscito da Dadò uno studio assai importante della storica Iliaria Macconi Heckner (200 pagine e una sessantina di fotografie estremamente eloquenti), dedicato alla "Crisi della parrocchia" in Ticino (prefazione del vescovo Valerio Lazzeri, introduzione di Fabrizio Panzera). Uno studio che si legge d'un fiato e che a lettura ultimata fa sorgere spontanea la domanda: siamo confrontati con una crisi di transizione o si tratta di un'evoluzione epocale, che coinvolge tutti quanti? Partendo da un'analisi circoscrit-



Iliaria Macconi Heckner

Crisi della parrocchia

Prefazione di Valerio Lazzeri

Introduzione di Fabrizio Panzera

Collana "L'Officina"

Formato 18 x 25 cm

224 pagine con illustrazioni, Fr. 25.–

Per ordinazioni:

Dadò editore - Tel. 091 756 01 20

www.editore.ch - shop@editore.ch

ta all'ambito locale, la Macconi Heckner chiarisce ciò che è capitato in Ticino nel mezzo secolo preso in considerazione (1930-1980) e permette di intravedere (o di prevedere) quello che capiterà nei cinquant'anni seguenti. Per inciso, bisogna ricordare che da noi fu Plinio Martini colui che, scrivendo con apparente rigore dissacrante, ha individuato e raffigurato per primo il corso dissolutivo della religiosità popolare. Ilaria Macconi Heckner, come sottolinea con spedita bravura il Panzera, sa ricostruire in maniera articolata gli eventi che riguardano la Chiesa ticinese negli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale. È un periodo in cui nel Cantone si affermava il turismo, cresceva l'interesse per il cinema, avanzava l'urbanizzazione, si perfezionavano i mezzi di comunicazione e si diffondevano i bagni-spiaggia. Anni di timidi sviluppi, ma di continui sovvertimenti di usi e costumi. Anni di coraggiose aperture sociali, durante i quali tenevano duro i bollettini parrocchiali, ma di pari passo si diffondeva dalle città alle campagne la crisi di parrocchie, parroci e parrocchiani. Lo studio della Macconi Heckner ne fornisce ampia documentazione.

Risposta: la solidarietà

A livello spirituale la risposta che deve corrispondere a questa dissoluzione della genialità cristiana (per il vescovo Lazze-



Locarno, 20 giugno 1946. Confratelli locarnesi in processione.

ri: a questo senso di isolamento) sta nel "saper realizzare una vera e propria dimensione di comunità". In buon latino, nel far ritorno alle origini del Cristianesimo, a quella fraternità solidale che ne connotava gli albori. Secondo il Borghi, il giudizio finale cui saranno sottoposti gli esseri umani "riguarderà quanto essi hanno

concretamente aiutato altri esseri umani in difficoltà, non quanto hanno obbedito a prescrizioni, norme e regole non di rado figlie di un passato assai più di religione che di fede". Lo spettro delle considerazioni attorno alla fede può essere ampio: angusto è invece – ma non privo di fede – il quadro della religiosità quotidiana.



Una storia lunga pochi mesi. O quattromila anni

Daniele Sichem, o D.S., come si usa un tempo, è un giovane difficile da inquadrare. Non è un ribelle, pur avendo scelto di studiare da privatista perché insofferente nei confronti del corpo insegnante. Non è un "secchione", benché sia uno studente brillante e colto. Non è interessato ai soldi, ma sceglie di studiare economia. Non è un asociale, anche se i suoi amici si possono contare sulle dita di una mano, e a volte si sottrae anche a loro. Ciò che maggiormente caratterizza Daniele, ciò che plasma la sua personalità e la sua concezione del mondo, è il fatto di essere ebreo. Nipote di una nonna scampata ai campi di sterminio che dopo tanti anni cerca ancora di nascondere il tatuaggio sbiadito tirandosi la manica fino al polso.

Daniele vive la sua situazione in due dimensioni temporali, portando su di sé tutto il peso della storia – della sua famiglia e del suo popolo – e muovendosi in un mondo contemporaneo in cui l'essere ebreo è ancora un marchio distintivo, un mondo in cui prima ancora di essere uno studente, un professore, un fiduciario, sei un ebreo. In questo suo ultimo romanzo Giuseppe Curonici racconta le due storie di Daniele Sichem, quella durata pochi mesi, in cui il giovane economista si trova involontariamente coinvolto in un traffico illegale e pericoloso, e quella durata quattromila anni, la storia del sospetto e del pregiudizio, avallato anche da pensatori come Heidegger. Una storia che non ha ancora trovato fine.

Laura Grillo



Giuseppe Curonici
«Fine precoce del giovane D.S.»
152 pagine, Dadò editore, Fr. 20.–
Ordinazione tramite il tagliando a pagina 80